

Segue dalla prima

La prima volta era stato la settimana scorsa alla ripresa delle attività dopo la convalescenza, con un netto e bellicoso «difenderò l'unità della patria in ogni modo». L'indomani davanti agli atleti in partenza per le Olimpiadi di Atene, è venuto l'elogio del tricolore. Ieri, in omaggio all'esempio di Camillo di Cavour, alla sua capacità di equilibrio e di «mediazione» ancora una «predicazione» sull'unità intangibile. E tre.

Come mai tanta insistenza? Da dove nasce?

«Sorge dal sentimento profondo degli italiani. Questo gli italiani sentono, e questo pensano. Io credo di interpretare i sentimenti della larghissima maggioranza degli italiani», è la risposta. Ma non c'è chi non veda che la nuova esternazione cade mentre alla Camera sotto il ricatto della Lega che minaccia di sospendere la riforma delle pensioni procede a tappe forzate l'esame del disegno di legge che per l'appunto riscrive quaranta articoli della Carta fondamentale e innesca una potentissima mina sotto l'impianto unitario della nazione.

Il capo dello Stato invita a volare alto rispetto alla bassa cucina dei rimpasti e delle verifiche, a essere all'altezza della lezione di Camillo Benso di Cavour, «uno dei padri della patria che ha saputo mediare tra le varie anime del Risorgimento e ne ha calato l'essenza in istituzioni nuove e moderne completate nella Costituzione della Repubblica, che hanno fatto crescere gli italiani in conoscenza, educazione, benessere, sicurezza e orgoglio. Istituzioni che ancora oggi esprimono la loro vitalità». E le radici dell'Italia sono quelle due: l'unità trovata con il Risorgimento nazionale e la Costituzione repubblicana. Con Cavour tutti i «costruttori dello Stato» seppero concepire «l'Italia come un progetto, un destino per un popolo intrinsecamente aperto all'Europa». E in serata tornando a Roma Ciampi nel suo studio al Quirinale si troverà davanti

Il ricordo della lezione di Cavour, che seppero mettere le basi del progetto nazionale

”

ROMA Il governo è in crisi ma non si può dire. Meglio: non si deve dire, meno che mai davanti al Parlamento. Sullo sfascio evidente della maggioranza, Silvio Berlusconi e i suoi tacciono. E tacendo, non formalizzando il crollo, tengono in vita una sorta di Frankenstein. Ci rimette il Paese, ovvio, ma poco importa. Per questo i capigruppo del centrosinistra stanno valutando una serie di iniziative politiche, tradotte in un atto formale, per costringere la Cdl ad assumere le proprie responsabilità. Non è esclusa la mozione di sfiducia. Ma si sta valutando. Piero Fassino si rivolge direttamente al premier: «Prenda atto, con sincerità e onestà, che la sua maggioranza è a pezzi. Ormai non siamo più al governo Berlusconi, ma a quello Calderoli-Siniscalco». In tre anni - osserva il segretario del Ds - se ne sono andati i ministri dell'Interno, degli Esteri, dell'Economia e delle Riforme istituzionali. Tutte personalità di primo rilievo della politica italiana e dello schieramento di centrodestra. Il presidente del consiglio continua a far credere agli italiani che tutto sia normale. Non è normale, in qualsiasi altro Paese si sarebbe già prodotta la crisi di governo.

La segreteria della Quercia si è riunita ieri proprio per discutere dell'ultimo paradosso berlusconiano. «Chiediamo ai presidenti di Camera e Senato di far valere il loro peso istituzionale perché Berlusconi venga a riferire a Camera e Senato sulla situazione in cui versa maggioranza», spiega Vannino Chiti. Proprio Marcello Pera ha definito le dimissioni di Bossi come un «fatto politico». Fatto negato, spacciato come questione privata del leader della Lega. «Il che dimostra anche mancanza di rispetto nei confronti del numero uno del Carroccio che chiama "traditori" i suoi alleati - aggiunge Chiti -. In realtà la frattura politica in seno all'esecutivo c'è, e tutta. E va dichiara-

GOVERNO in bilico

Accoglie impassibile il nuovo ministro che si presenta in tenuta da leghista. Insieme a lui e a Berlusconi telefona poi a Bossi per fargli gli auguri



L'insistenza dell'ammonimento lascia capire che potrebbe dire no alle riforme costituzionali. «Interpreto il sentimento profondo di larghissima parte degli italiani»

Ciampi, altolà alla devolution

«Difenderò unità d'Italia e Costituzione» dice. Poi riceve il giuramento di Calderoli



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi osserva il neo ministro Calderoli mentre firma il decreto di nomina

In camicia verde, la mano sulla Costituzione

Calderoli nominato ministro alle Riforme. «Ho già incontrato Follini. Forse c'è una via d'uscita»

ROMA In completo scuro ma giacca rigorosamente verde, Roberto Calderoli è salito fino al Quirinale in compagnia di Silvio Berlusconi. E ha giurato davanti al Capo dello Stato. Prende così il posto del dimissionario Umberto Bossi come ministro delle Riforme. Una staffetta veloce, apparentemente indolore. Che il ruolo del Senatur sarebbe stato assunto dal vicepresidente del Senato era cosa nota, tanto che ad annunciarlo era stato lo stesso leghista. E' il secondo ministro sostituito dal governo Berlusconi: venerdì 16, ore 19.30, è toccato a Domenico Siniscalco. Ieri, stesso orario, al bergamasco dalla mascella quadrata.

Gasparri si frega le mani e osserva che la nomina di Calderoli va intesa come un «segnale di impegno della Lega». E mentre si

sprecano i messaggi di auguri e di congratulazione per il neoministro da parte degli alleati (ma non erano traditori?), la maggioranza si modifica geneticamente e al suo interno senza batter ciglio. «Non è normale - commenta Piero Fassino -. O, almeno, in un Paese normale sarebbe già crisi». Ma l'esecutivo, pur di arroccarsi su sé stesso, tratta anche le dimissioni di Bossi come un episodio di scarso rilievo. Anzi, nel vuoto mnemonico collettivo, è proprio Ciampi a parlare con il Senatur e sincerarsi personalmente sullo stato di salute del leader. «Gliel'ho passato io al telefono orario, al bergamasco dalla mascella quadrata».

Il secondo, forse, anche se mancava il crisma dell'ufficialità. «Questa mattina (ieri per il giornale, ndr) ho avuto dei colloqui con

Follini per vedere di trovare una via d'uscita, non solo sul problema delle riforme, ma in generale. Forse, ce la facciamo. Vediamo di trovare una strada di collegialità come hanno chiesto sempre tutti, credo che non sia impossibile. Da domani si porta avanti il lavoro partito nel 2001, anzi cominciato da Bossi negli anni '80 perché sono convinto che questo Paese debba diventare federalista».

«Se Calderoli servisse a non fare approvare la riforma della devolution, andrebbe anche bene, ma è stato messo lì come genedarme della devolution che diverrà dissolution - commenta Francesco Rutelli della Margherita - E verrebbe da dire avanti un altro, nel senso che dopo la caduta di Ruggiero agli Esteri, di Scajola all'Interno, di Tremonti all'Economia, di mezza dozzina di sottosegreta-

ri, oggi abbiamo avuto anche la sostituzione del ministro delle Riforme».

Sconcerta, in effetti, il valzer di poltrone, le sostituzioni, i repentini cambi in corsa mai discussi in Parlamento, ridotti ad un gioco di scacchi privato senza la necessità di un confronto pubblico, col resto del Paese. «Questo è il governo delle contropartite. Oggi mettono un altro rattoppo su un esecutivo che è ormai una mummia», osserva il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio. «La crisi è così profonda che proprio su due temi centrali come l'economia e le riforme devono scegliere due contropartite per rattoppare un esecutivo che ormai è una mummia. L'unica soluzione praticabile è quella di una crisi formale e di elezioni in autunno».

dan.am.

al fianco di Berlusconi, il neo-ministro leghista delle riforme, nominato dopo l'addio di Umberto Bossi: quel Roberto Calderoli che finora, tra l'altro, non gli ha mai risparmiato velenose battute e attacchi politici s'è presentato sul Colle. Una breve visita, la cortesia delle occasioni ufficiali e del protocollo di Stato, il tempo di «giurare».

Poi un piccolo supplemento, sollecitato dallo stesso Ciampi: un'amichevole telefonata di tre a Umberto Bossi in ospedale per fargli gli auguri. Una battuta scherzosa di Ciampi: «Caro Bossi, siamo qui con il suo

successore. Si ristabilisca presto». Calderoli si era presentato con una squillante camicia verde, ma il presidente, a quanto pare, ha fatto finta di niente.

Da un rattoppo all'altro, ancora una volta, come già in occasione del giuramento di Siniscalco, il presidente ha preso atto dello schematico ragionamento proposto da Berlusconi: la maggioranza ha trovato un accordo su questi due nomi, dopo le dimissioni di Tremonti e di Bossi, i rapporti di forza in Parlamento sono ancora favorevoli, non c'è crisi. Altro atteggiamento del capo dello Stato avrebbe comportato un'ingerenza incostituzionale. Ma come garante dell'unità nazionale e della stessa Costituzione, Ciampi non rinuncia ad alzare la voce. E il ricordo del suo no alla legge Gasparri fa fioccare qualche orecchio dalle parti del centrodestra: per palese incostituzionalità delle norme sulla «devolution», il capo dello Stato - una volta che la legge fosse varata definitivamente dal Parlamento - potrebbe ripetere il gesto che lo mise in rotta di collisione con il governo. E stavolta, dopo le crepe aperte dal terremoto delle dimissioni di Tremonti, un «niet» di Ciampi potrebbe mettere in moto, a differenza che nel caso della legge televisiva, le prese di distanza di componenti della stessa maggioranza che non nascondono la loro contrarietà al progetto leghista di divisione nazionale.

Vincenzo Vasile

L'ultimo rattoppo al governo Berlusconi proprio mentre la Lega mette sotto ricatto il Parlamento

”

Fassino e Rutelli, Ds e Margherita si rivolgono a Pera e a Casini: va rotto il silenzio del governo sulla crisi, Berlusconi deve presentarsi in Parlamento

L'opposizione pensa alla mozione di sfiducia

ta nelle sedi opportune, pubblicamente». Chiti non esclude, come detto, il ricorso alla mozione di sfiducia. «Stiamo valutando le azioni da mettere in campo - dice il coordinatore della segreteria Ds -. Qualora non

fosse sufficiente l'intervento di Pera e Casini, ricorreremo a un atto formale sotto il profilo regolamentare. Un atto che imponga il dibattito parlamentare».

In disaccordo con l'ipotesi della

mozione di sfiducia è Pierluigi Castagnetti. «Non credo sia utile - osserva il capogruppo della Margherita alla Camera -. Temo, anzi, che potrebbe ricompattare la maggioranza. In realtà non è necessario imporre a Berlu-

sconi di riferire in aula. La maggioranza è già a pezzi. Lo vedremo chiaramente in autunno quando dovranno varare la Finanziaria e in quel momento sarà evidente che la tenuta della maggioranza è del tutto ines-

istente. Sopravvivono sotto una tenda a ossigeno. Non sono d'accordo su niente». Che la crisi sia acclarata è ribadito a più riprese da tutta l'opposizione. «L'Italia ha capito che questo governo ha fallito e, da noi, si

aspetta delle risposte positive, nuove per un'Italia che nel frattempo è molto cambiata, che ha problemi, ma anche potenzialità nuove. Ma la stagione di Berlusconi è destinata a finire e noi vinceremo le prossime elezioni se saremo in grado di conquistare non solo i nostri voti, ma anche una parte di consensi di coloro che hanno votato dall'altra parte», ha dichiarato Francesco Rutelli durante la festa della Margherita.

Gavino Angius, capogruppo dei Ds in Senato, ribadisce la possibilità che Quercia e Margherita presentino un «atto formale» per sbloccare la situazione e costringere il governo a presentarsi in aula prima dell'interruzione estiva. «Non è pensabile che la crisi politica nella quale l'esecutivo e la maggioranza si stanno avvitando, possa essere discussa ovunque, tranne che nel Parlamento medesimo». Meno che mai dopo le dimissioni di Bossi.

«È evidente che - aggiunge Angius - la discussione che si è svolta qualche giorno fa sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera è stata una finzione pura. La crisi è rimasta aperta ed irrisolta, effetto della sconfitta politica ed elettorale bruciante che Berlusconi e la Cdl hanno avuto nelle elezioni europee ed in quelle amministrative. Le dimissioni del ministro Bossi hanno tuttavia aperto un caso politico evidente». Un caso ribadito dal comunicato ufficiale della Lega Nord, l'accuse durissime nei confronti degli alleati.

Dice Angius: «Sono gli stessi leghisti a parlare di tradimento rispetto all'impegno assunto da parte della Casa della libertà al momento del varo del governo in riferimento, in particolare, al federalismo e alla cosiddetta devolution, in altre parole, alle riforme istituzionali». E conclude: «Se questo governo non è balneare è sicuramente da spiaggia. Da ultima spiaggia, verrebbe da commentare».

Consulta

Attacò Caselli e Borrelli
Niente immunità a Mancuso

ROMA La causa per diffamazione avanzata da Giancarlo Caselli e Francesco Borrelli presso il Tribunale di Roma nei confronti dell'on. Filippo Mancuso può andare avanti. La Corte Costituzionale ha infatti risolto il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Roma nei confronti della Camera dei deputati annullando la delibera di insindacabilità adottata dalla Camera nella seduta del 18 gennaio 2000 per le frasi pronunciate dall'on. Mancuso, durante un convegno di partito tenutosi a Benevento nel giugno del 1997, nei confronti dei due Procuratori della Repubblica, all'epoca dei fatti, rispettivamente dei Tribunali di Palermo e di Milano.

La Consulta ha dichiarato che non spetta alla Camera deliberare che i fatti per i quali è in corso davanti al Giudice dell'udienza preliminare (GUP) del Tribunale di Roma il procedimento penale a carico dell'onorevole Mancuso concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, così come previsto dall'art.68 della Costituzione.

Bologna

Cofferati: finirò da sindaco
la mia esperienza politica

BOLOGNA «Sono sindaco di Bologna, punto e basta. E lì finirò la mia esperienza politica».

Con il tono quasi seccato, così Sergio Cofferati ha chiuso ieri il suo intervento davanti alla direzione provinciale bolognese dei Ds, che l'aveva accolto con un applauso, festeggiandolo da neosindaco.

Cofferati ha speso il suo intervento sull'alleanza di centrosinistra e sul futuro del partito, guardando al congresso che arriverà a gennaio: «Mi sono trascinato dietro già altre volte dei tormentoni - ha detto - e allora dico subito che sono sindaco, e lì finirò la mia esperienza politica. Mi si faccia grazia almeno di questo».

Cofferati ha rilanciato la discussione all'interno del partito che si concluderà con il congresso del prossimo gennaio. Se i Ds decideranno il loro futuro in un congresso con «mozioni contrapposte, riproponendo vecchi meccanismi, democratici, ma antichi, perderemo un'occasione. E non so se si ripeterà». Secondo Cofferati, sarà fondamentale «pensare a forme di rappresentanza che cercano di includere il nuovo», cioè quelli che hanno votato per i Ds, ma che non sono iscritti al partito.

Società plurali
17/24 Luglio 2004
Cecina Mare (LI)

X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Per informazioni e/o adesioni:

055.26297234 - 06.41609503

0586.684929

www.arcitoscana.org/meeting

www.arci.it

meeting.toscana@arci.it

organizzato da

arci

promosso da:
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

Seminari
Laboratori
Tavole Rotonde
Convegni
Cinema
Concerti
Teatro
Workshop
Stands